



Sempre più italiano nel mondo

Antonio Maglio, *Corriere della Sera*, 8 novembre 2002)

De Mauro dell'Università di Siena ha realizzato una ricerca dove risulta che l'italiano è tra le prime cinque lingue straniere più studiate nel mondo. È alle spalle dell'inarrivabile inglese e ancora lontano dal francese, tuttavia in netto declino, ma quasi alla pari con tedesco e spagnolo. Nel 1995 gli studenti iscritti ai corsi di lingua italiana all'estero erano 33.065, nel 2000 sono saliti a 45.699 (+38,2%).

È una notizia che ridà vigore a quanti fino a ieri intonavano il *De Profundis* per l'italiano, considerato vittima predestinata della globalizzazione, e che oggi si affrettano a capire il perché di tanta vitalità. Ma non è una notizia inaspettata. C'erano già delle indicazioni positive: quelle sul peso specifico della nostra lingua, per esempio, che risulta al 19° posto tra quelle parlate nel mondo mentre la popolazione italiana è appena l'1% di quella mondiale; o i dati relativi alle pagine Internet, il 3% delle quali è scritto in italiano, cifra considerevole se si pensa che la rete è nata da pochi anni ed è quasi tutta anglofona. Sul finire degli anni Settanta, l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana affidò a Ignazio Baldelli un'altra indagine per capire le motivazioni che spingevano gli stranieri a studiare la nostra lingua. Fu accertato che si trattava di motivazioni culturali: si studiava l'italiano perché è la lingua dell'arte, della musica, della grande letteratura, ma anche della scienza di Galilei.

Ethnologue

È una delle più autorevoli pubblicazioni sullo studio delle lingue contiene statistiche di 6.912 lingue precisa che la lingua italiana è la 19ª lingua parlata come prima lingua per dimensione; essa è parlata complessivamente in 34 paesi da 61,7 milioni di persone. Attualmente è l'inventario di lingue più esauriente insieme a *Linguasphere Register*.

Paesi dove è lingua ufficiale

In **Slovenia** è lingua ufficiale con lo sloveno nei tre comuni costieri di Capodistria, Isola d'Istria e Pirano; in **Croazia** il 25% della popolazione lo parla e nella Regione Istriana, è lingua ufficiale a livello regionale insieme al croato e parlata dal 7,69% della popolazione e a livello comunale nei comuni di: Buie, Castellier-Santa Domenica, Cittanova, Dignano, Fasana, Grisignana, Lisignano, Montona, Orsera, Parenzo, Portole, Rovigno, Torre-Abrega, Umago, Valle d'Istria, Verteneglio, Visignano, Visinada; in **Dalmazia** molti sono coloro che comprendono l'italiano; **San Marino** è lingua nazionale, **Città del Vaticano** è la lingua ufficiale assieme al latino; Sovrano Militare Ordine di Malta è lingua ufficiale; **Svizzera**, è una delle quattro lingue ufficiali insieme al tedesco, al francese e al romancio, è la lingua principale del 6,8 % della popolazione, nel Canton Ticino,

è la lingua ufficiale e principale per 83,1% della popolazione.

Paesi in cui l'italiano non è lingua ufficiale

Albania, buona conoscenza dovuta alle tv e radio italiane;

Argentina, 1.500.000 italofoeni fanno dell'italiano la seconda lingua più parlata dopo lo spagnolo;

Bulgaria per ragioni economiche ha una diffusione esponenziale, 13.000 studenti ogni anno lo per avere titoli di studio riconosciuti in Italia, preferito all'inglese nelle medie e piccole industrie;

Francia, è compreso da buona parte della popolazione della **Corsica**, anche grazie alla notevole similitudine tra il dialetto corso e il toscano e nel Nizzardo dove in alcuni paesi è parlato il ligure;

Malta, fu lingua ufficiale assieme all'inglese fino al 1934, è parlato e compreso dalla maggior parte della popolazione grazie ai programmi televisivi e all'insegnamento scolastico e universitario, il 2% dei Maltesi, si dichiara di madrelingua italiana;

Montenegro, dal 1995 l'italiano è stato inserito come lingua straniera nel secondo ciclo della scuola dell'obbligo, ed è oggi insegnato in tutte le scuole superiori della costa e nelle maggiori città dell'interno;

Principato di Monaco, la comunità italiana costituisce il 21% dei residenti, l'italiano è la seconda lingua dopo il francese, subito prima del monegasco, una variante del ligure, che viene tutelato e insegnato in alcune scuole;

Serbia, la lingua italiana è inserita nei programmi delle scuole primarie e secondarie, ed è introdotto a livello universitario;

Tunisia, l'italiano è insegnato in 290 licei, nelle università ed è scelto come lingua straniera da 56.000 studenti con 500 docenti tunisini abilitati al suo insegnamento, la Rai è ricevuto in tutto il paese; Venezuela è la lingua più diffusa, dopo lo spagnolo;

Stati Uniti, l'italiano al 6°-7° posto tra le lingue più parlate con 1.008.370 parlanti con punte del 20% in alcuni stati;

Australia, l'italiano è al secondo posto tra le lingue più parlate in casa, con 316.893 parlanti;

Canada anglofono, l'italiano è la seconda lingua più studiata dopo il francese.

L'italiano tra le lingue europee

L'italiano è al secondo posto come numero di madrelingua, preceduta solo dal tedesco (18%), a pari merito con l'inglese (13%), e davanti al francese (12%), mentre lo colloca al sesto posto fra gli idiomi più parlati come lingua straniera (3%), preceduto da inglese (38%), francese (14%), tedesco (14%), spagnolo (6%) e russo (6%).

Studio dell'italiano all'estero

Nell'Europa dell'Est l'italiano è studiato con alte percentuali; in Ungheria è la seconda lingua studiata dopo l'inglese, in Russia contende la seconda piazza a francese e tede-

sco, mentre in Ucraina un'indagine è al primo posto tra le lingue straniere studiate.

A Vienna l'italiano è, dopo l'inglese, la lingua straniera più studiata.

Questo è anche determinato dai cittadini italiani all'estero che sono: 4.115.235; 2.258.180 in Europa, 384.819 in Nord e Centro America, 1.244.703 in Sudamerica, 53.741 in Africa, 42.047 in Asia e 131.745 in Oceania.

Tirana, l'ateneo che parla italiano. *Giovanni Ruggiero, 23 dicembre 2011*

L'Università cattolica, nata col sostegno di Madre Teresa e Giovanni Paolo II : **Nostra Signora del Buon Consiglio**, dal 2004 ha iniziato l'attività: quattro corsi di laurea breve, cinque di laurea magistrale, due master di primo livello e quattro di secondo.

È un centro di formazione d'eccellenza, grazie alla stretta collaborazione con le università italiane di Roma Tor Vergata, Bari, Milano, Bologna, Palermo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tirana, nella facoltà di medicina come in quella di farmacia o scienze politiche, adotta gli stessi programmi e gli stessi testi delle università italiane.

Questo consente di rilasciare titoli di studio congiunti, riconosciuti in Italia e negli altri Paesi europei. e per il grado elevato di professionalità acquisito, di proporsi in modo competitivo su un ampio mercato

La lingua dell'università è l'italiano come 80% del corpo docente. Nei 15 corsi di studio di vario livello sono impegnati circa 1.200 studenti albanesi o provenienti da altri Paesi confinanti compresi 70 giovani italiani.

L'opera canta italiano. Soprattutto all'estero.

Alessandro Beltrami, 7 novembre 2011)

L'opera lirica? «Un'eccellenza italiana». Un'affermazione tanto frequente da essere diventata ormai una verità assodata.

Ma è proprio così? La risposta che esce dalle statistiche pubblicate dal sito *operabase.com* che monitora la lirica a livello mondiale è da una parte un sonoro "sì", l'opera internazionale canta decisamente italiano.

Controbalanciato da un pericoloso "no": perché l'opera in Italia è poco di casa. Sulle 23mila circa performance tenutesi nella stagione scorsa, ben 7311 hanno avuto luogo in Germania. Seguono Stati Uniti (1979), la piccola Austria (1361 per otto milioni e mezzo di abitanti), Francia (1275). Solo quinta l'Italia con 1176 rappresentazioni. Sesto il Regno Unito con 1076, poi si scende sotto il mille.

La raccolta di Operabase è ampia e accurata. Comprende tutte le stagioni principali e dei teatri di provincia come i festival, arrivando a conteggiare per l'Italia 56 città coinvolte. Poco più di un terzo delle 140 tedesche. Ma è il numero di rappresentazioni per singola città a segnare il divario tra il nostro Paese e le altre nazioni.

La capitale dell'opera è Berlino, con un media di 593 performance. Seguono Vienna con 581. Ed è l'Austria la nazione con più rappresentazioni pro capite: 162,9) Londra con 440, Parigi 431. Tutte città con non meno di tre sale per l'opera. La prima italiana

è Milano, sede della Scala, il «teatro d'opera più importante al mondo»: con 123 rappresentazioni all'anno, la metà esatta di Amburgo, che chiude la top ten, è al 30° posto. Preceduta da Bratislava, Tallinn e Innsbruck.

La Germania piazza 47 città tra le prime cento. L'Italia cinque: dopo Milano la seconda è Venezia: al posto numero 82.

Proprio nella nazione dove ogni piccolo centro aveva un vivo teatro sociale e arie e cori erano patrimonio popolare, l'opera è diventata poco accessibile. Un cliché nel peggiore dei casi, bene di lusso o pezzo da museo nel migliore. Eppure l'opera altrove è viva, quasi pane quotidiano.

E per opera si intende proprio il melodramma italiano. Perché su questo dubbi non ce ne sono. Verdi batte tutti: le sue opere sono state programmate 2259 volte nei cartelloni di tutto il mondo negli ultimi cinque anni (non le performance, che sono quindi molte di più). Secondo Mozart a 2124, terzo Puccini con 1732. Con buona pace dell'antico rivale Wagner, lontano quarto a 920. Fuori dalla top ten ma bene in classifica Bellini (16°) Leoncavallo (20°), Mascagni (21°), Monteverdi (22°). Più lontani Giordano (44°) e un sorprendente Vivaldi (45°).

L'opera di tradizione italiana domina anche la top ten dei titoli. Oltre al Flauto magico di Mozart, in testa alla classifica con La traviata con sole 4 performance in meno, l'unico altro titolo non italiano è Carmen di Bizet. I capolavori di Wagner affondano: L'olandese volante è 25°, L'oro del Reno 33°, La Valchiria 36°, il Tristano solo 39°. Tutti gli altri oltre la 50° posizione! Anche il Novecento è ormai in repertorio. Se non sorprende Richard Strauss al 6° posto tra gli autori più eseguiti, è una notizia il 13° di Benjamin Britten.

E se il suo Giro di vite si piazza 81° tra le opere, meglio fa Sostakovic con Lady Macbeth al 73°. Le statistiche di Operabase rivelano però anche la vitalità contemporanea della lirica: su un migliaio di compositori in cartellone, oltre 500 sono viventi. Meglio di tutti Philip Glass, eseguito 41 volte, Werner Henze 39, John Adams 26. E tra le prime 200 opere più cantate ci sono The diary of Anne Frank di Grigory Frid (158°) e Dead Man Walking (196°), tratta dall'omonimo film, di Jake Heggie. Niente male per un genere dato tante volte per spacciato.

Italiano, lingua povera? *Giacomo Gambassi, Avvenire, 5 settembre 2010*

Nicoletta Maraschio, storia della lingua italiana all'Università di Firenze e presidente dell'Accademia della Crusca, la più antica istituzione linguistica d'Europa che ha insegnato al mondo a comporre un vocabolario nazionale sul modello di quello realizzato dall'Accademia nel 1612.

Professoressa, anche l'italiano è stato travolto dalla tempesta delle lingue?

«Sì, l'italiano ci è entrato con una maggiore fragilità rispetto ad altre lingue europee. E le ragioni sono molteplici: il processo di unificazione linguistica nazionale recente, la frammentazione sociale e culturale ancora forte, la poca consapevolezza che si ha

dell'importanza della lingua».

Però ancora l'80% del lessico coincide con quello di Dante, Petrarca e Boccaccio.

«E questa continuità storica differenzia l'italiano dalle altre lingue europee. Però, quando si allude all'80% dei vocaboli, occorre riferirsi al lessico di base, cioè a parole fondamentali come amore, casa, vita, morte o pane. Per quanto attiene al lessico specialistico, circa la metà è novecentesco. Ciò dimostra come nell'ultimo secolo l'italiano abbia saputo rinnovarsi attraverso nuove parole create qui o con prestiti soprattutto dal francese e dall'angloamericano».

I giovani sono taumaturghi della lingua o semplicemente importatori dall'estero?

«Nel settore informatico o dei nuovi media dove i giovani sono protagonisti, i vocaboli stranieri sono molto diffusi. Ma da uno studio dell'Accademia su blog e gruppi di discussione, è emerso che spesso l'uso di anglicismi o di dialettismi è scherzoso: un segno di confidenza e di riconoscibilità reciproca. Che i giovani contribuiscano a togliere una patina di seriosità all'italiano, può essere apprezzabile. Il vero punto è che in altri casi la lingua deve essere seria. Ma un uso serio e semplice dell'italiano non è purtroppo ancora molto diffuso né tra i giovani né tra gli adulti».

Mediamente parlando, radio e tv stanno appiattendo l'italiano?

«Fino agli anni Settanta i due mezzi hanno avuto una funzione didattico-pedagogica diffondendo la lingua nazionale. Successivamente il loro ruolo si è modificato: oggi rispecchiano e amplificano il panorama multilingue che ci circonda, ma anche trasmettono e consolidano stereotipi. Una specie di lingua di plastica, fatta di mattoncini usati e riusati in ogni circostanza. Tutto ciò toglie libertà perché spinge all'uso di modelli preconfezionati».

Perché la sintassi va fatica?

«L'italiano ha una storia legata soprattutto alla scrittura. Questo ha consentito che si conservasse identico a se stesso fino al Settecento. Poi, nel contatto con il francese, ha cominciato a cambiare anche dal punto di vista sintattico. Il periodare di Boccaccio, ricco di subordinate e col verbo in fondo, è decaduto. E negli ultimi due secoli, quando la lingua è diventata di tutti, si è intensificato il rapporto con l'oralità. Nel concreto si è assistito a una semplificazione di alcuni sistemi grammaticali complessi come quello del verbo e dei pronomi».

Le subordinate stanno andando in pensione?

«Non sempre. Ma è vero che in genere si preferiscono le frasi coordinate o giustapposte. O i costrutti nominali. Oggi comunque assistiamo a un'eccessiva informalità sia nel parlato sia nello scritto. Una lingua contempla generi e stili diversi. Utilizzare unicamente un registro basso significa impoverire la lingua o non sfruttarne tutte le potenzialità».

Anche la punteggiatura sembra finita ai margini.

«Dal momento che la punteggiatura è un sistema convenzionale che non rispecchia solo le pause dell'oralità ma ha regole proprie della scrittura, va insegnata soprattutto a

scuola. Di recente il punto fermo tende a sostituire la virgola o il punto e virgola, anche quando la struttura logica del periodo non è completata. Se questo si riscontra in un grande scrittore, è una scelta stilistica. Ma nella maggior parte dei casi la scelta è fatta senza cognizione di causa».

Eppure all'estero l'italiano ha una sua fortuna...

«La nostra lingua non si è imposta con le armi, ma grazie alla cultura e a un'immagine positiva dell'Italia che ancora circola nel mondo. Certo occorrerebbe investire di più, creando corsi d'italiano per stranieri o nuove cattedre universitarie di linguistica all'estero. Puntare su questo settore può avere ricadute non solo di tipo culturale ma anche economico. In un appello lanciato a luglio dagli accademici si chiede a chi ci governa che la nostra istituzione possa continuare a svolgere il ruolo di tutela e valorizzazione della lingua nel Paese e nel mondo. Anche questa è una strada per vincere le fragilità dell'italiano».